

capo alle mogli dei fratelli Maurizio e Pasquale Clemente ha assunto dipendenti dalle liste di mobilità del personale licenziato dalla società « Editoriale Corriere » di proprietà dei mariti e se anche se in tale ipotesi spettino gli sgravi fiscali previsti dalla legge vigente;

se al Dipartimento dell'Editoria della Presidenza del Consiglio sia stata presentata domanda di accesso ai contributi previsti per le cooperative editrici da parte della Cooperativa Libra di Caserta, di proprietà dei dipendenti dei fratelli Clemente, per la testata « *L'occhio sulla Città* » il cui nome compare dal 2 agosto 2003, affiancato a quello delle testate « *Cronache di Napoli* » e « *Corriere di Caserta* » sui due quotidiani in questione;

se il Dipartimento dell'Editoria sia al corrente che tale ultima testata « *Occhio sulla Città* » registrata al tribunale di Napoli il 19 luglio 1988 col numero 3776, non è mai stata in edicola fino al 2 agosto 2003; che come risulta dallo stesso registro della stampa presso il Tribunale di Napoli, solo il 26 maggio 2003 è diventata di proprietà della Cooperativa Libra; che, come risulta dallo stesso registro, solo il 9 ottobre 2003 è stata variata la periodicità della testata « *Occhio sulla città* », da imprecisata che era, a « periodicità quotidiana »;

se la Presidenza del Consiglio rapportata la vigilanza in futuro sulla presentazione di domande volte ad ottenere contributi per le cooperative editrici da parte delle società citate per le testate in oggetto. Quali iniziative intende adottare per evitare che testate giornalistiche già esistenti possano fruire di tali contributi attraverso un fittizio passaggio a cooperative editrici e/o il surruttizio « affiancamento » alla testata esistente di marchi e testate già falsamente editi dalle cooperative facenti domanda. (4-08414)

ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Interrogazione a risposta in Commissione:

GAMBINI, BUGLIO, CAZZARO, CIALENTE, LULLI, NIEDDU, QUARTIANI e RUGGHIA. — *Al Ministro per le attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

in data giugno 2000 i Paesi membri dell'Ocse, tra i quali l'Italia, con l'aggiunta di Argentina, Brasile, Cile e Slovacchia hanno sottoscritto le Linee guida sugli investimenti internazionali e sulle imprese multinazionali;

l'obiettivo del documento è quello di « assicurare che le operazioni di queste imprese siano in armonia con le politiche dei governi, per rafforzare la fiducia reciproca tra le imprese e le società, per contribuire a migliorare il clima degli investimenti esteri ed aumentare il contributo delle imprese multinazionali allo sviluppo sostenibile »;

il documento richiama, attraverso apposite indicazioni, le multinazionali che svolgono i propri investimenti transnazionali al rispetto dei diritti umani, dell'ambiente, della salute, all'abolizione del lavoro minorile e forzato ed alla lotta alla corruzione. Chiede inoltre loro di adottare regole di organizzazione trasparenti e di non discriminare i lavoratori in base a sesso, razza, religione e opinioni politiche;

le Linee guida summenzionate sono state nuovamente richiamate dalla risoluzione approvata il 13 agosto 2003 dalla sottocommissione delle Nazioni Unite sulla promozione e protezione dei diritti umani;

l'importanza e la novità del documento è stata sottolineata dalle organizzazioni sindacali e dalle Ong, anche se esse hanno lamentato la mancanza di meccanismi sanzionatori. Le Linee guida prevedono infatti soltanto azioni di monitoraggio, di persuasione e di pubblica riprovazione, di conciliazione per eventuali controversie; il tutto affidato alla costituzione

in ciascun Paese di appositi uffici denominati Punti nazionali di contatto;

le Linee guida Ocse rappresentano perciò soltanto un primo incompleto passo in direzione del governo multilaterale del processo di internazionalizzazione delle imprese nell'economia globale, è comunque decisivo dare ad esse attuazione per consentire che si sviluppino e crescano una nuova cultura e nuove pratiche degli investimenti transnazionali;

molte imprese italiane sono oggi impegnate in processi di internazionalizzazione che rappresentano una grande opportunità per la crescita dell'industria italiana, ma sono anche segnati dal rischio di delocalizzazione selvaggia di produzioni fino ad oggi insediate in Italia, che potrebbero essere trasferite in altri Paesi solo in base a condizioni di *dumping* ambientale o sociale lì riscontrabili;

delle medesime condizioni di *dumping* possano avvantaggiarsi imprese di altri Paesi alla ricerca di vantaggi concorrenziali impropri;

anche a causa delle caratteristiche peculiari delle produzioni italiane è interesse del nostro Paese dare corpo e sostenere tutti gli strumenti che affermano regole e principi nell'ambito dei commerci e della produzione dell'economia globale;

l'articolo 39 della legge 12 dicembre 2002, n. 273, coerentemente a quanto approvato dall'Italia in sede Ocse nel giugno 2000, prevede l'istituzione del Pnc indicato dalle Linee guida e finalmente autorizza la spesa per la sua nascita ed il suo finanziamento;

dopo un anno però ancora nulla è stato concretamente fatto per attuare la legge con il rischio che le risorse impegnate vengano disperse, impedendo la nascita del Pnc italiano, interlocutore indispensabile dei soggetti che vogliono vigilare sulla correttezza dei processi di internazionalizzazione del nostro apparato produttivo e delle condizioni nelle quali si svolgono la concorrenza e gli investimenti delle multinazionali —:

cosa ostacoli l'attuazione delle previsioni dell'articolo 39 e quando il ministero sia intenzionato a dare vita alla istituzione del Punto nazionale di contatto previsto, rispondendo così alle richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali e da numerose Ong. (5-02709)

Interrogazione a risposta scritta:

SGOBIO. — *Al Ministro delle attività produttive, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

entro il 31 marzo del 2004, dopo periodi «altalenanti» sotto il profilo produttivo, con 13 lavoratori posti in mobilità dal primo gennaio 2000, inserita nella crisi dell'industria tessile che sta investendo da anni anche la provincia di Trento, chiuderà i battenti la «Cederna» di Pergine, fabbrica tessile che produce federe ed occupa attualmente 26 dipendenti;

da notizie provenienti da ambienti sindacali si apprende che a tutt'oggi non sono state individuate soluzioni alternative alla chiusura —:

se non ritengano opportuno intervenire, ciascuno per i propri ambiti di competenza, presso i soggetti interessati, al fine di individuare soluzioni alternative, utili a tutelare i diritti, la dignità e le professionalità dei lavoratori interessati e capaci, comunque, di assicurare ai lavoratori stessi un rassicurante futuro occupazionale. (4-08406)

* * *

BENI E ATTIVITÀ CULTURALI

Interrogazione a risposta scritta:

LION. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

la gestione degli organi di governo del calcio italiani, e segnatamente FIGC e Lega